

In questo quaderno:

4 Maternità: l'importanza di prevenire le difficoltà post-parto

6 La moda del wellness, il benessere come passatempo

9 Ode alla pasta secca, base della nostra alimentazione

LAVORO

Inclusione sociale è meglio

La SSPS organizza un convegno sul reinserimento professionale

Alessandro Zanoli

Una malattia improvvisa o un infortunio, una patologia psichica o un handicap congenito: sono eventi drammatici in grado di mettere una persona di fronte a grandi difficoltà sociali ed economiche. La legislazione prevede in questi casi l'intervento di vari dispositivi di sostegno. Assicurazioni malattia, sussidi disoccupazione, assistenza e assicurazione d'invalidità concorrono in modi e tempi diversi per garantire l'indipendenza di chi è nel bisogno. Sono strumenti regolati da precise procedure e, ognuno a suo modo, subordinati all'intervento di operatori sociali in grado di progettare un possibile recupero produttivo per chi non riesce a inserirsi nella «normalità».

La nascita dei laboratori protet-

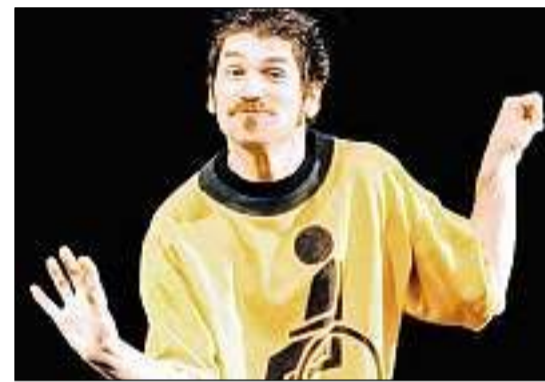
ti, all'inizio degli anni '90, ad esempio, concretizzava questa politica del «reinsediamento sociale». Ancora oggi essi sono un collocamento ideale per coloro che beneficiano di una rendita di invalidità. A distanza di vent'anni, però, e alla luce di nuove esperienze di presa a carico, si fanno largo altre ipotesi di intervento. Gli spazi protetti corrono a volte il rischio di diventare piccole isole in cui le risorse dell'individuo possono anche venire sottovalutate.

Prendiamo un caso ipotetico: Luigi ha lavorato per 20 anni come cameriere. Improvvisamente, a seguito di un infarto, inizia a soffrire di una patologia psicologica che gli impedisce una normale attività. Vorrebbe trovare un lavoro nel suo ramo ma non è più in grado di reggere i ritmi di un

vero ristorante. Alla fine trova un collocamento in un laboratorio protetto in cui produce oggetti di ceramica, un'attività tranquilla ma che non lo soddisfa, aumentando il suo senso di insoddisfazione e i suoi problemi psicologici.

L'assistente sociale che si occupa di lui pone una domanda: «Possibile che non esista un datore di lavoro che, opportunamente assecondato da sussidi pubblici e da una serie di operatori specialisti, assuma Luigi affidandogli mansioni adatte al suo problema fisico ma anche alle sue indubbie capacità professionali?».

Attivare il reinserimento lavorativo da questo punto di vista significa, in altre parole, attivare l'inclusione sociale dell'individuo in difficoltà, una modalità di intervento che ha trovato riscontri



favorevoli in particolare nella Svizzera centrale e nel mondo anglosassone.

Con il termine «inclusione» si vuole sottolineare la possibilità di capitalizzare, d'includere, le risorse dell'individuo nella società. A ben pensarci, l'inclusione è una pratica consueta, da sempre presente nella nostra «normale» realtà economica. Quanti imprenditori (piccoli o grandi che siano) hanno inserito e sostenuto nella

loro azienda persone diversamente abili, occupandosi di loro con rispetto e dignità?

Si trattava in tali casi di spontanee forme di «coaching» in ambito lavorativo, possibilità di intervento che a volte gli operatori sociali cercano di promuovere ma che difficilmente trovano concreta applicazione sul territorio. Il convegno che la sezione ticinese della Società svizzera

di psichiatria sociale promuove nelle prossime settimane a Riva S. Vitale è dedicato all'approfondimento teorico e pratico del tema dell'inclusione sociale. Promuovere e riconoscere le risorse sul territorio capaci di erogare in modo autentico e spontaneo l'azione sociale rappresenta per la SSPS un valore aggiunto per le aziende e per la società che può attenuare il carico istituzionale, riducendo l'assistenzialismo.

NELLE FOTO: due immagini di Davide Anzalone, attore italiano che proporrà a Riva S. Vitale il suo spettacolo teatrale «Targato H».

«DA VICINO NESSUNO È NORMALE»

Il convegno «Da vicino nessuno è normale» promosso dalla sezione ticinese della Società svizzera di psichiatria sociale si terrà il 22 aprile 2009 all'Osteria Unione di Riva San Vitale. La giornata, che tratterà del tema del «coaching» e dell'«inclusione sociale» è destinata ad operatori sociali ma anche a professionisti e gestori d'impresa interessati ad approfondire l'argomento. Informazioni sul programma e sulle condizioni d'iscrizione, così come le prenotazioni per lo spettacolo serale sono disponibili scrivendo a info@ssps-si.ch.

La SSPS è nata nel 1984 ed è strutturata in tre sezioni nazionali. Il suo scopo è quello di promuovere una visione dell'intervento psichiatrico che tenga conto dei suoi aspetti bio-psico-sociali. La società è attiva nell'organizzazione di incontri e di corsi di formazione sui temi della presa a carico del disagio psicologico. La sezione ticinese organizza inoltre ogni anno una «Formazione supplementare in psichiatria sociale», corso di aggiornamento destinato agli operatori del settore. Informazioni su www.sps-si.ch.

La mia risorsa sono io

«Handicappato e carogna»: il comico italiano Davide Anzalone si autodefinisce in modo poco «politically correct». È affetto da una patologia fisica molto grave, che

gli rende difficile il movimento e la parola, ma il suo pensiero è tutt'altro che problematico. Lucido e caustico, l'attore propone al pubblico di accettarlo esattamente

per quello che è e, anzi, a volte, è proprio lui a rovesciare il tavolo del gioco. Basta con il pietismo e con la facile solidarietà: Anzalone si mette in gioco in totale trasparenza, nei suoi lati positivi e negativi. Così facendo, smaschera in modo sorprendente i nostri pregiudizi e la nostra scarsa disponibilità ad accettare la realtà dei «diversamente abili».

Cesare Poppi

La diversità secondo lui è invece un'arma che può essere utilizzata dall'invalido a proprio favore: «Adotta un handicappato, troverai sempre un parcheggio libero» è una delle sue provocazioni, da leggere come divertente proposta di sinergia. La sua esperienza è uno straordinario esempio di «inclusione sociale». Ha preso la forma dello spettacolo teatrale «Targato H», che verrà proposto a Riva S. Vitale in chiusura del convegno (biglietti da richiedere alla SSPS), e di un libro edito da Mondadori nel 2008. Nel corso della giornata proposta dalla SSPS, poi, sarà Anzalone a tessere, con una serie di interventi estemporanei, il filo conduttore dei vari momenti di discussione.



L'ALTROPOLOGO

Ci sono – anche – miracoli e miracoli

Uno pensa che un miracolo sia un miracolo, *ohibò!*: una cosa, evento o accidente che sia il quale – ti piaccia o meno, tu ci creda o meno – pare, sembra, si dice, è certificato contraddice le regole della concatenazione causale degli eventi secondo un nesso causa-effetto prevedibile e replicabile e costringe – pertanto – ad ammettere una causalità (od una «agency» come si dice oggi) svincolata dalle regolarità degli eventi prevedibili e *coeteris paribus* replicabili.

Poi arriva il problema antropologico di (uno): cosa *precisamente* possa costituire materia di credenza. A quali, ovvero (due) *condizioni* date certe premesse storiche e sociologiche dell'evento l'evento stesso abbia *credibilmente* luogo; in quale poi (tre) contesto dati certi fattori culturali ed anche economici il miracolo *possa aver luogo*; e finalmente (quattro) con quali conseguenze, considerato l'impatto dell'incredibile evento sul contesto un «fatto» possa costituire un «miracolo». Insomma: si fa presto a gridare al miracolo, ma capirne il senso profondo culturale ed antropologico è operazione più complessa.

O così pensava l'Altropologo la notte del 31 gennaio scorso. Pioveva

– mi dicono – come non spesso piove a Lourdes: un diluvio. Eravamo giunti tardi la sera ed ancora più tardi, attraversata una città spettrale e deserta di alberghi sprangati e negozi blindati (c'è una stagione anche per i pellegrinaggi) eravamo giunti alla Grotta dell'Apparizione. Era allora l'Una e Mezza di notte e si era in quattro colleghi, ognuno assorbito nei suoi pensieri e – senza dubbio – nei suoi dubbi e nelle sue certezze rispetto all'immensità ed alla solitudine del luogo, entrambe gloriose dalla pioggia battente, persistente, insistente come il pensiero del *perché* un posto come Lourdes nasce nel Secondo e del per come lo Stesso persiste nel Terzo Millennio. Il resto è silenzio d'obbligo.

Poi, il giorno dopo, un contrappasso che è allo stesso tempo un contrappeso ed un invito a pensare ancora. Arles-sur-Tech, nella Catalogna francese, ai piedi dei Pirenei. Un paese piccolo, oggi marginale ma un tempo sede di una famosa, importante Abbazia Benedettina. Dedicata ai Santi Martiri Curdi (*Curdi!*) Abdone e Sennone, l'Abbazia di Arles-sur-Tech data al Sesto Secolo e fu importante soprattutto per lo sfruttamento dei giacimenti metallurgici della

zona, prima di un declino che oggi fa del Paese una meta minore del turismo pirenaico. Ad Arles, però, c'è un mistero.

Addossato alla parete esterna dell'Abbazia c'è un sarcofago paleocristiano del IV secolo, documentato essere stato il contenitore delle reliquie dei Santi protettori dell'Abbazia acquisite a Roma al tempo della consacrazione dell'edificio. È certificato *ad immemorabilia* che questo sarcofago produce – trasuda, condensa, distilla (mettetela come volete) circa trecento litri d'acqua all'anno. È anche certificato che, da che l'Abbazia è l'Abbazia e da che i Santi Abdone e Sennone lì sono – prove, controprove, monitorizzazioni, analisi, controlli, tesi, ipotesi ed ispezioni non sono riuscite a spiegare il *perché* del fenomeno.

Insomma: il problema antropologico è il seguente. La credibilità del «miracolo» dell'apparizione di Lourdes è basato su testimonianze documentate in un tempo nel quale si poteva (e si può e si fa!) dubitare di metodo, sostanza e conseguenze dell'evento. Il fatto che la Vergine sia stata «vista» da pochi, pochissimi che hanno corroborato la «visione» originale è confinato storicamente in un *allora* ormai irripetibile poiché storico e sancito da una validazione – quella della Chiesa Cattolica Romana – tanto autorevole per molti quanto opinabile per altri. Con la conseguenza inconfutabile che Lourdes è oggi un luogo di esperien-

za religiosa *globale* perseguita ogni anno da centinaia di migliaia di pellegrini e fedeli. Il «miracolo» di Arles-sur-Tech non dipende né dalla veridicità o meno delle fonti – continua anno dopo anno e giorno dopo giorno; non dipende né dall'esperienza di pochi che si convalidano gli uni con gli altri né dalla validazione dogmatica dell'autorità religiosa (Roma mantiene da sempre un atteggiamento cauto per non dire scettico) ed è – soprattutto – *testabile* nella sua straordinaria inspiegabilità da quanti, credenti e non credenti, si siano presi la briga di testare, misurare, monitorare e quant'altro senza giungere a spiegazione alcuna del fenomeno. Eppure: chi ha mai sentito parlare del Sarcofago di Arles-sur-Tech?

Dunque: perché Lourdes, nella sua «improbabilità» cognitiva (uno è libero di «crederci» o di «non crederci») ed «irripetibilità» storica (allora, si dice «è successo», oggi «succede» perché «ci si crede») ha il sopravvento culturale e culturale, nel pro e nel contro, su Arles-sur-Tech dove l'evento è cognitivamente «provabile» (si rinnova ogni giorno) e «riproducibile» (avviene «sotto gli occhi di tutti») e, soprattutto, è «incontroversabile»: che uno «ci creda o meno» è indifferente, il *fatto* c'è ed è (per ora?) inspiegabile.

Brrr... siamo in un bel ginepraio e – soprattutto – ben oltre i confini dello spazio di pascolo permesso all'Altropologo.